



Queste costruzioni sono sorte sull'area che gli eredi Aldobrandini hanno «venduto» a solo 200 lire il metro quadrato

Una vicenda che può interessare i magistrati che conducono l'inchiesta

Il mistero di un terreno svalutato fra gli affari degli Aldobrandini

Oltre 180 ettari di Ostia Lido venduti in Svizzera ad una parente tedesca per appena duecento lire al metro quadrato (ne vale almeno dieci volte di più) - Un alto che potrebbe nascondere anche una grossa esportazione di capitali - Una ingarbugliata procedura i cui documenti vanno tutti controllati - Registrazioni e realtà

I sistemi per evadere il fisco, soprattutto quando in ballo vi sono miliardi, sono tanti: gli evasori, e i loro consulenti, sembrano avere una fantasia inesauribile. E contro questo fuoco pirotecnico di trovate, cavilli, e codicilli usati disinvolatamente, gli occhi dei controllori sembrano sputarsi. E anche quando qualcuno del big della truffa allo Stato resta impigliato c'è sempre qualche «santo in paradiso» che mette le cose a posto: una svista, una sentenza particolarmente elementare, un funzionario poco so-

lerte. Qualche tempo fa abbiamo parlato di una famiglia famosa a Roma, gli Aldobrandini, raccontando del processo in corso che li riguarda e che sembra non dover mai finire. Un processo dove si parla, appunto, di truffa ai danni dello Stato, di frode fiscale, di falso, di società ombra. E gli Aldobrandini, come un loro legale si sono risentiti pur non contestando formalmente quanto avevamo scritto: «Non è un'inchiesta, è un'inchiesta» ben sapendo che quando una inchiesta viene formalizzata, come

In questo caso, il magistrato, per procedere, deve muovere delle precise contestazioni e firmare le relative comunicazioni giudiziarie. D'altra parte non ci vuole molto per scoprire fatti, episodi, particolari molto interessanti per il fisco e per i giudici italiani che riguardano gli Aldobrandini. Per esempio non sarebbe male se il giudice Pizzuti e il PM Sica, che da vari mesi si occupano di questa inchiesta, andassero a controllare come è stato venduto un «fondo rustico» ad Ostia, un terreno degli Aldobrandini di oltre 180 ettari comprato per soli 400 milioni da una signora tedesca certa Siegrid Laffert.

Quando si sente che un terreno viene venduto a poco più di 200 lire al metro quadrato si pensa subito a un'area svalutata. E di più, una parte del terreno si trova nell'unica zona di Ostia destinata ad espansione urbanistica. Ma allora come è possibile che un terreno di oltre 180 ettari venduto a 200 lire al metro quadrato per una manciata di milioni? La spiegazione c'è. L'atto di vendita non si può editare in Svizzera, dal notaio Gambazzi, un professionista per il quale gli Aldobrandini sembrano essere una famiglia di predilezione. Una predilezione che ha finito per coinvolgere lo stesso notaio nella istruttoria. E di più, una parte del terreno si trova nell'unica zona di Ostia destinata ad espansione urbanistica.

Così come al contribuente interesserebbe apparire come ha fatto l'ufficio del registro di Roma a trascrivere l'atto di vendita privo, per quello che appare, della prescritta autorizzazione ministeriale. Una storia, come si vede, nella quale ci sono tutti quegli ingredienti che normalmente troviamo nei casi di grosse evasioni. Non sappiamo se gli eredi Aldobrandini sono veramente colpevoli sul piano penale: è anche possibile che, come si è detto, si tratti di una truffa civile. Ma il fatto è che gli Aldobrandini sono veramente colpevoli sul piano penale: è anche possibile che, come si è detto, si tratti di una truffa civile. Ma il fatto è che gli Aldobrandini sono veramente colpevoli sul piano penale: è anche possibile che, come si è detto, si tratti di una truffa civile.

loro accusatori (come d'altra parte è già accaduto). E' possibile anche che le accuse siano la vendetta, come essi sostengono, di ex collaboratori della famiglia. Ma il punto è un altro: vedere se queste accuse, se i particolari che abbiamo riferito, le «stranezze» di insolite procedure di registrazioni di contratti corrispondano alla realtà. E certo non aiuta l'accertamento della verità sulle gravi accuse, l'atteggiamento del ministero delle Finanze che non si è mosso a ripetutamente sollecitato a costituirsi parte civile si è guardato bene dal farlo.

P. 9.

Per la riapertura di corso Isosno

Manifestanti bloccano la strada di Seveso

SEVESO, 4. Molti gruppi di dimostranti hanno bloccato, nella tarda mattinata di oggi, la superstrada Milano-Meda all'altezza dello svincolo per Seveso. Gli automobilisti provenienti da Como e da Milano sono costretti a scendere in corso Isosno, la strada che per un tratto è stata chiusa essendo compresa nella zona A, quella più inquinata dalla diossina. I manifestanti reclamano, appunto, la riapertura di corso Isosno, una delle principali vie di Seveso, che collega la cittadina con la frazione di Barruccana e con altri comuni vicini. I manifestanti protestano fra l'altro perché la superstrada viene manovrata aperta pur correndo ai margini della zona A. Contrariamente a quanto si verificò il 10 ottobre scorso, quando alcune migliaia di persone forzarono i posti di blocco e penetrarono nella zona A, questa volta gli sfollati di Asiglio e di Bruzzone (che fra l'altro sono stati in grande maggioranza sistemati nelle abitazioni reperite in comuni vicini) non partecipano alla clamorosa protesta. La situazione era tesa da molti giorni, e oggi è sfociata in questa azione. Un momento drammatico, che ha fatto sì che un automobilista, alla guida di una 128 ha forzato il blocco dei dimostranti ed ha rischiato di travolgere alcuni manifestanti. Un momento di tensione che ha fatto sì che un automobilista, alla guida di una 128 ha forzato il blocco dei dimostranti ed ha rischiato di travolgere alcuni manifestanti.

Un'opinione pubblica poco sensibile all'atroce realtà degli omicidi bianchi?

Quando i delitti si dimenticano

Proprio ieri, una piccola notizia ci ricordava la morte dell'operaio Bartolo Toti, ucciso dall'acido solforico dentro il quale è caduto mentre lavorava da solo, di notte, proprio una settimana fa in una fabbrica fatiscente. Suo figlio (questa la notizia) è costituito parte civile nell'inchiesta che vede sotto accusa i proprietari della fabbrica. Ebbene, quando si arriverà al processo in aula non ci saranno grida, tentativi di linciaggio, applausi alla sentenza. I responsabili non sono considerati «mostri», né nessuno di loro è stato espulso fuori dell'ordine naturale delle cose, né in quello di persona scelleratissima e crudelissima, come dice il vocabolario. Morire sul lavoro o di lavoro è, purtroppo, una norma, rientra nell'ordine naturale delle cose, per troppa gente. L'opinione pubblica si commuove, ma raramente si indigna. Non scatta la rabbia, l'indignazione, perché manca il collegamento diretto, immediato, fra una morte orrenda in una vasca di acido solforico e un'operazione di un letto d'ospedale di un malato di cancro da lavoro, e le cause che li determinano. Il rapinatore che uccide un impiegato di banca o un poliziotto o il proprietario di una gioielleria, prendendo il grilletto della pistola, stabilisce un nesso diretto, immediatamente comprensibile a tutti, fra se stesso e la morte. E' un assassinio senza possibilità di equivoci: ha ucciso. Spesso non ci si domanda perché è arrivato a farlo: l'importante è che lo ha fatto. E naturalmente tanto più il delitto è efferato, tanto più la gente si indigna, grida «A morte», applaude anche la sentenza che condanna un minore all'ergastolo, come è avvenuto la settimana scorsa a Milano.

Se a spingere Bartolo Toti nella vasca di acido solforico fosse stato il padrone della fabbrica, si griderebbe «mostro». Ma il padrone quella notte era in Riviera per le vacanze. Cosa c'entra l'apparenza, con il maledetto che può avere colpito l'operaio provocando l'orribile morte? Se qualcuno padrone, moglie, suocera, rivale in amore, avesse messo le amine aromatiche nella minestra o nel vino del morto, e passasse l'operaio all'IPCIA di Cirié e dell'ACNA di Cesano Maderno morti di cancro alla vesicica, avremmo il mostro o i mostri. Ma queste miediali sostanze, gli operai che maneggiavano in modo normale, o cioè lavoravano, con il consenso, la tolleranza, la complicità di chi avrebbe dovuto impedirlo. E questo la gente non lo sa, o lo sa dol-

cava: si pensa che abbia perduto l'equilibrio per un male, o per un delitto, o per un'ipotesi che il poveretto, rimasto impigliato in un ingranaggio, possa essere stato trascinato nella vasca dal meccanismo che serve a immergere i pezzi di metallo». Ecco un brano esemplare nella sua brutalità. L'operaio morto aveva esperienza di un lavoro pericoloso. Si chiede, e giustamente, di volentieri la vita dei figli di una famiglia che affrontano volentieri le difficoltà e le fatiche, e bene. Si plaude alla decisione di Niki Lauda di ritirarsi in un gran premio automobilistico in condizioni meteorologiche che egli giudica proibitive. Per un operaio basta dire che «non gli mancava l'esperienza», vale a dire la confidenza col rischio e la morte. Per un campione dell'automobile che si ritira si inneggia al «coraggio di avere paura». Ma se Bartolo Toti, avesse avuto paura, che cosa avrebbe fatto? Di andare a lavorare, si sarebbe parlato di «assenteismo», perché il povero non possiede un ragaglio della paura; della paura, spesso, hanno solo il salario. Si parla dell'episodio come di una tragedia. Ma la storia di un uomo che passa una notte, tante notti, a fare quello che Bartolo Toti faceva, e che, cammiando sui fragili pas-

Ennio Elena

Sospesa l'esecuzione fissata per domani

Caso Gilmore: una morte da 500 mila dollari

La Corte suprema USA ha accolto la petizione della madre e concesso la sospensione della pena - Centinaia di migliaia di dollari pagati per le memorie e un film televisivo sulla vicenda del detenuto «che vuole morire»

Il giudice dello Utah lo «accettano», fissando l'esecuzione appiutto per lunedì 6 dicembre, quando la Corte suprema, con la sospensione ha impedito il tragico epilogo. Dunque Gary Gilmore: un uomo deciso a morire con dignità dopo una vita sbagliata, o un personaggio cinico che ha fatto il possibile per avere anche la carta della sua morte per diventare un «caso nazionale» e in questo modo finire la pelle di un uomo in condizioni? Molte ombre cominciano a circondare l'intera storia.

Il processo per gli «appalti d'oro» dell'ANAS si è concluso con la condanna di tutti gli imputati. La sentenza tuttavia è stata più di valore morale che materiale, avendo il tribunale applicato, in larga misura, il condono e la sospensione condizionale. Comunque, sono stati condannati l'ex direttore generale dell'ANAS, Ennio Chiantante, a tre anni e sei mesi di reclusione e 400 mila lire di multa; suo figlio Nicola, che ha avuto due anni e 200 mila lire di multa; gli altri due imputati, Agostini e Luigi Agostini, ai quali sono stati dati un anno e quattro mesi di reclusione ciascuno, più 150 mila lire di multa.

Il tribunale, che ha interdetto Ennio Chiantante per cinque anni dai pubblici uffici, ha condannato a due anni di pena, mentre a suo figlio Nicola il condono è stato esteso all'intera pena. Gli ingegneri Agostini e Agostini, invece, hanno ottenuto la sospensione condizionale della loro pena. L'inchiesta giudiziaria presieduta dal giudice Agostini dell'ing. De Benedetti, cui si erano rivolti gli ingegneri, Nicola Chiantante, Andrea Filippi e Luigi Agostini, hanno ottenuto una collaborazione relativa ad alcune progettazioni di strade. L'ing. De Benedetti rimase molto sorpreso in quanto anche lui aveva partecipato agli appalti indetti dall'ANAS ma i suoi progetti erano stati scartati. La magistratura romana a questo punto svolse approfondite indagini dalle quali risultarono sia le responsabilità del direttore generale dell'ANAS e sia dei ministri che si erano succeduti ai Lavori Pubblici, Giacomo Man-

ieri la sentenza del tribunale di Roma

4 CONDANNE PER GLI APPALTI DELL'ANAS

Tre anni e mezzo per l'ex direttore e 2 per il figlio - L'importo delle progettazioni ottenute fu di oltre 800 milioni

Il processo per gli «appalti d'oro» dell'ANAS si è concluso con la condanna di tutti gli imputati. La sentenza tuttavia è stata più di valore morale che materiale, avendo il tribunale applicato, in larga misura, il condono e la sospensione condizionale. Comunque, sono stati condannati l'ex direttore generale dell'ANAS, Ennio Chiantante, a tre anni e sei mesi di reclusione e 400 mila lire di multa; suo figlio Nicola, che ha avuto due anni e 200 mila lire di multa; gli altri due imputati, Agostini e Luigi Agostini, ai quali sono stati dati un anno e quattro mesi di reclusione ciascuno, più 150 mila lire di multa.

Il tribunale, che ha interdetto Ennio Chiantante per cinque anni dai pubblici uffici, ha condannato a due anni di pena, mentre a suo figlio Nicola il condono è stato esteso all'intera pena. Gli ingegneri Agostini e Agostini, invece, hanno ottenuto la sospensione condizionale della loro pena. L'inchiesta giudiziaria presieduta dal giudice Agostini dell'ing. De Benedetti, cui si erano rivolti gli ingegneri, Nicola Chiantante, Andrea Filippi e Luigi Agostini, hanno ottenuto una collaborazione relativa ad alcune progettazioni di strade. L'ing. De Benedetti rimase molto sorpreso in quanto anche lui aveva partecipato agli appalti indetti dall'ANAS ma i suoi progetti erano stati scartati. La magistratura romana a questo punto svolse approfondite indagini dalle quali risultarono sia le responsabilità del direttore generale dell'ANAS e sia dei ministri che si erano succeduti ai Lavori Pubblici, Giacomo Man-

il secondo volume conferma che

Enciclopedia Europea

* è nuova perché come le grandi enciclopedie del passato, dall'Enciclopedia francese alla grande Treccani degli anni tra le due guerre, esprime il nostro tempo, lo sintetizza e lo interpreta

* è attuale perché non dà solo notizie ma anche idee, si distingue da ogni altra enciclopedia perché l'informazione è ricca di fatti aggiunge un orientamento critico attuale e preciso su ogni tema del sapere

* si consulta ma si può anche «leggere» e «studiare»

perché le voci che si riferiscono ai grandi temi scientifici e umanistici hanno uno sviluppo particolarmente ampio e l'impegno di un saggio

* può essere letta in modo organico a diversi livelli

perché le voci anche più impegnative hanno una struttura logica che permette di far seguire al discorso più semplice e chiaro quello più impegnato e scientificamente più complesso

L'Enciclopedia Europea ha l'autorità dei suoi collaboratori l'impegno culturale dell'opera ha richiesto il contributo di un gruppo di collaboratori di altissimo livello tra cui oltre 20 scienziati e studiosi di fama mondiale, 8 Premi Nobel e oltre 100 collaboratori di prestigio universitario italiani e stranieri dall'Inghilterra alla Russia agli Stati Uniti.

Enciclopedia Europea

Se avete in casa un'altra enciclopedia potrete meglio valutare la necessità di possedere l'Enciclopedia Europea

12 volumi, 12.000 pagine, prezzo fino al 31 dicembre 1976, lire 336.000

Garzanti